

Intervista Nino Cartabellotta

«I colori ora non servono più le varianti cambiano il gioco Preoccupano le regioni piccole»

Gigi Di Fiore

Nino Cartabellotta, medico fondatore e presidente del **Gimbe** (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze) ha le idee chiare sull'Italia ancora divisa in regioni di colorazione diversa in base alla maggiore o minore diffusione del contagio del Covid. E le spiega.

Dottore Cartabellotta, pensa sia ancora valida ed efficace la ripartizione delle regioni per colori seguendo l'intensità dei contagi in Italia?

«No, credo sia un'applicazione da rivedere. Le restrizioni che si attuano con il giallo non portano alcun beneficio, quelle dell'arancione dipendono dalle differenti realtà regionali. Solo i divieti fissati nelle aree rosse portano qualche risultato sui contagi».

Cosa, in particolare, andrebbe modificato in questo sistema?

«Il meccanismo quasi automatico delle variazioni di colorazione. L'indice Rt, che dovrebbe fornire il dato sull'intensità dei contagi, sta subendo alti e bassi influenzati anche dalla dinamica delle varianti del virus. Sarebbe meglio far diventare tutta l'Italia zona arancione, con differenze e interventi in particolari aree dove il contagio è maggiore in cui si dovrebbe istituire un lockdown ristretto locale da zona rossa».

Le varianti stanno dunque sconvolgendo il sistema dei colori regionali, da tempo al centro di critiche?

«Verifichiamo incrementi di contagi anomali in zone rosse.

La variante inglese sta influenzando l'indice dei contagi e non possediamo ancora dati certi in Italia sulle varianti brasiliana e sudafricana. Nell'ultima settimana, miglioramenti sono stati registrati in poche zone come la Sardegna e la Valle d'Aosta. Preoccupano regioni piccole, come l'Umbria, il Molise e l'Abruzzo».

Il virus quindi è sempre presente tra noi?

«Lo dimostrano ancora i 385 mila casi positivi e gli oltre duemila ricoverati in terapia intensiva. Di questo passo, rischiamo di tornare alla tendenza di settembre che ci ha portato a rivedere a novembre il sistema di restrizioni che si erano allentate nelle settimane precedenti».

Le vaccinazioni non hanno portato benefici?

«Purtroppo, è accaduto quello che ci si aspettava: il collo di bottiglia nel sistema di produzione, con la necessità per molte aziende di decentrare l'attività e concederla ad altri stabilimenti più piccoli. È evidente che, con una produzione a rilento per difficoltà legate all'altissima domanda, il sistema in questi mesi ha bisogno comunque di interventi di controllo generale dell'epidemia. Mi sembra che la proposta condivisibile, attualmente in discussione per arrivare il 5 marzo a nuove decisioni, sia quella di un'unica grande zona arancione».

E la campagna di vaccinazioni?

«Si sta parlando troppo di vaccini e poco della trasmissibilità e della maggiore contagiosità di alcune varianti del virus. Eppure, ci sono aree come alcune della provincia di Perugia o della provincia di Pescara dove l'incidenza dei contagi è alta. Lo stop and go non è più praticabile. Saltato il contact tracing e la app immuni, spostato molto personale sanitario sul fronte vaccinazioni, la tracciabilità e la prevenzione dei contagi segnano il passo».

Come se ne esce?

«Credo che prima della fine dell'anno le vaccinazioni non potranno avere effetti in larga scala. L'imprevisto delle varianti ha creato un nuovo problema, che si è aggiunto alle difficoltà di approvvigionamento delle dosi di vaccino».

Le ottimistiche previsioni in avvio della campagna di vaccinazioni vanno riviste?

«Devono tener conto dei problemi di produzione dei vaccini, ma anche dell'incidenza che possono avere sui contagi le varianti del virus. Per tener conto di tutto questo, dovremmo affiancare la campagna di vaccinazioni a un sistema rivisto di compressione e contenimento della trasmissione del virus.

Altrimenti non se ne esce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VACCINAZIONI? È SUCCESSO QUELLO CHE CI SI ASPETTAVA CON I PROBLEMI DEL DECENTRAMENTO DELLA PRODUZIONE





GIMBE Nino Cartabellotta



Peso:26%